

# Saggio introduttivo

## Sport e teoria critica: note su Jean-Marie Brohm

*Luca Bifulco*

### **Brohm e l'impegno di una teoria critica dello sport**

All'interno della sociologia dello sport neo-marxista quello di Jean-Marie Brohm è un nome di sicuro peso. Si tratta, infatti, di uno dei protagonisti indiscussi, benché controversi e dibattuti, della teoria critica<sup>1</sup> dello sport.

Il suo lavoro d'analisi, di definizione teorica e di proposta politico-conflittuale si sviluppa, con una sostanziale coerenza di fondo, dal finire degli anni Sessanta del Novecento, sotto l'impulso della stagione contestataria del Sessantotto francese, fino ai giorni nostri.

I saggi che proponiamo in questo testo recuperano alcuni scritti della prima fase del suo impegno intellettuale. Scritti che risalgono ai primi anni Settanta e che fanno parte di una raccolta più ampia, pubblicata in Francia nel 1976 (Brohm 1976) e poi tradotta in inglese nel 1978. Proprio l'edizione inglese, *Sport. A Prison of Measured Time*<sup>2</sup>, grazie alla sua vasta diffusione, diverrà col tempo oggetto di ampio dibattito all'interno della comunità sociologica internazionale e un punto di riferimento ineludibile per chi ancora oggi vuole prendere in esame i contenuti principali della teoria critica dello sport. Soprattutto per chi intende confrontarsi con le sue fasi iniziali di analisi e di contestazione di una realtà globale caratterizzata dalle fortune del capitalismo monopolistico, ovvero la dimensione economica predominante nel secondo Novecento.

La selezione di saggi di Brohm qui presentata va sicuramente letta immergendosi nel dibattito dell'epoca – accademico o nella sfera pubblica più ampia – e storicizzando l'analisi proposta degli eventi sportivi

---

1. Per comprendere gli aspetti epistemologici e di proposta emancipativa della teoria critica, si raccomanda una lettura preventiva del saggio di M. Horkeheimer (2014).

2. Edita da Ink Links. La raccolta qui proposta fa riferimento all'edizione inglese.

del tempo, le Olimpiadi estive di Monaco del 1972, quelle invernali di Grenoble del 1968 o di Sapporo quattro anni dopo. Allo stesso modo, bisogna tenere conto di come la cornice geopolitica internazionale, caratterizzata dall'arena conflittuale tra le democrazie occidentali capitaliste e il blocco socialista est-europeo, non possa non rappresentare un quadro analitico indiscutibile per le riflessioni di Brohm sulla dimensione politica dello sport e dei Giochi. Infine, anche la struttura economica del capitalismo monopolistico di Stato, che la teoria critica scorge tanto nel mondo occidentale quanto in quello est-europeo, va valutata tenendo presente la sua collocazione storica.

Eppure, l'essenza dei ragionamenti di Brohm offre spunti d'analisi con cui è ancora utile fare i conti: dalla sottolineatura della preponderanza commerciale ed industriale dello sport alla comprensione del suo ruolo politico, sia in chiave locale che internazionale, dalla consapevolezza della mancanza di neutralità ideologica del reame sportivo all'insieme di riflessioni sulla dimensione competitiva e performativa che lo caratterizza. Cionondimeno, è importante approcciarsi al suo pensiero cogliendone anche i punti meno convincenti.

La storia accademico-politica di Brohm – insegnante, sindacalista e infine docente universitario a Montpellier – si sviluppa dalla fine degli anni Sessanta in poi su molteplici fronti: nella riflessione intellettuale all'interno delle riviste "Partisans" e "Quel Corps?"<sup>3</sup>, in cui egli guida la creazione di un pensiero critico e di radicale contrapposizione allo sport competitivo e alle modalità di formazione del corpo atletico; nella militanza marxista e sindacale – soprattutto col gruppo de l'*École Émancipée* – e negli accesi dibattiti sui principi dell'educazione fisica all'interno dell'istituzione scolastica, facendosi riconoscere per le sue posizioni irrevocabili e per l'accesa polemica nei confronti della tipologia di pratica fisica e sportiva configurata nelle sedi educative; nella lotta esplicita di ostruzione ai grandi eventi sportivi, come le Olimpiadi o i Mondiali di calcio in Argentina del 1978, attraverso appelli, creazione di comitati anti-olimpici, richieste ufficiali di boicottaggio.

Quello che Brohm propone è un pensiero alternativo rispetto alle idee dominanti sullo sport, sul corpo e sull'educazione fisica che caratterizza-

---

3. "Quel Corps?" ha pubblicato in tutto 52 numeri, tra il 1975 e il 1997. Brohm ne è stato fondatore e principale esponente.

no il dibattito intellettuale e il senso comune. La prospettiva del pensatore francese non lascia spazio a mezze tinte: il suo obiettivo è smontare i paradigmi esistenti e condannare senza mezzi termini la pratica sportiva, l'istituto complessivo dello sport moderno, oltre che tutte le pedagogie esistenti incentrate sul corpo.

Tracce di redenzione egli non ne vede. La sua teoria critica rivendica un impegno totale contro il sistema culturale, sportivo, pedagogico e la struttura economica e statutale su cui esso si regge. Uno dei maggiori bersagli è il totem – all'apparenza intoccabile e inattaccabile – del valore educativo dello sport, specie dal momento che, evidenzia l'intellettuale francese, esso socializza a ideali e significati sospetti e pericolosi.

La posizione di Brohm, maturata come dicevamo in un preciso periodo storico, rimane sostanzialmente costante fino ad oggi, al massimo con lievi modifiche di accentatura rispetto alla specificità di alcuni temi e alla loro attualità nel dibattito pubblico (Brohm 1993; 2006; 2017).

Il suo percorso d'analisi critica incorpora ogni stimolo concettuale che egli reputa opportuno, rivolgendosi a molteplici orientamenti intellettuali: il marxismo, anche quello che mostra innesti freudiani, la teoria critica francofortese, la psicoanalisi, la fenomenologia, ecc. Il suo impegno si delinea nella costituzione di una soggettività critica che guardi ai fenomeni legati allo sport come una totalità concreta, interamente portatrice di profonda negatività sociale, evitando di soffermarsi troppo su aspetti specifici, distintivi, singolari che non consentano di interpretarne l'insieme. Lo sport, d'altronde, è a sua volta considerato parte integrante di una totalità di scala più ampia, che è la società capitalista globale contemporanea.

Tra i principi di fondo della teoria critica rientrano la messa al bando di ogni neutralità interpretativa e politica, e l'impegno dialettico e conflittuale di negazione e messa in rilievo delle contraddizioni dello sport, a loro volta inserite nelle contraddizioni del modo di produzione capitalista di cui esso è parte.

La neutralità, in particolar modo, è bandita in quanto illusoria e tutt'altro che innocua. Lo sport è considerato più emblema del capitalismo mondiale che area neutra. La teoria critica ne evidenzia il ruolo di ideologia di supporto a forme di dominio, di incentivo alla dimenticanza della sua funzione politica ed economica per lo Stato moderno. La stessa idea di neutralità politica e ideologica dello sport e dei suoi comitati

d'affari, politici e organizzativi – sentenza Brohm – rappresenta semplicemente un paravento ideologico al suo sfruttamento commerciale e istituzionale.

Su questi aspetti, la denuncia dell'impostura dell'equidistanza etica e della presunta neutralità valoriale – che di fatto sorreggerebbe invece il dominio – così come dell'elusione del giudizio insito nella formula “né buono né cattivo” (Brohm 2006), si pone come critica a un sistema menzognero. Vale a dire come smascheramento della propaganda sportiva e del pensiero conformista, come antidoto all'intorpidimento della coscienza in un ambito della sfera pubblica colpevolmente depoliticizzato. A questo serve, rimarca Brohm, anche una forma argomentativa che appare volutamente intrisa di esagerazioni e provocazioni dialettiche.

A maggior ragione nell'Occidente capitalista, ma in ogni esperienza storica totalitaria e/o retta da forme di capitalismo monopolistico di Stato, gli elementi negativi dello sport non sono – secondo Brohm – deviazioni dal modello puro e virtuoso, o usi errati, o problemi, ma frutto inevitabile della barbarica essenza del reame sportivo.

Lo sport è considerato come sede di un abuso insanabile, a seconda dei contesti, da parte del capitalismo, dell'orientamento fascista o delle burocrazie del socialismo reale. Il corpo è la vittima principale, plasmato e rovinato dalla logica della competizione, della performance, della quantificazione, del controllo tecnico-scientifico, dell'accettazione delle gerarchie e del potere. E nel corpo dei giovani si consuma, afferma Brohm, l'illusione della pedagogia neutra e neutrale. Ogni istituzione sociale, dalla famiglia alla scuola o allo sport, opera invece sulla corporeità indirizzandola in senso economico, politico, culturale, ideologico, secondo l'orientamento dominante. Nell'Occidente capitalista-borghese il corpo definito nello sport e nell'educazione fisica appare al teorico francese una costruzione univoca, che nega le differenze e le possibili deviazioni, imponendone un uso determinato – per la competizione, il successo, la performance, ecc. – favorendo prospettive sul mondo delineate, reprimendo la libertà individuale e l'impulso alla creatività, socializzando al sistema e all'ideologia borghese, intorpidendo ogni voce dissonante e placando ogni impulso al conflitto sociale.

L'azione intellettuale di Brohm non viene mai sganciata dalla prassi politica e dalla strategia conflittuale, portata avanti con mezzi, energie, risorse disponibili e strutturando una rete di critici radicali. Il suo intento